

Patrizia Cavalli

L'«umano»

«Datura», sette anni dopo una nuova raccolta poetica

Il suo pensiero si svolge in versi e si riavvolge. Al centro c'è un'operina in forma teatrale

CHIARA VALERIO

«IL CUORE NON È MAI AL SICURO E DUNQUE, / FOSSE PURE IN SILENZIO, NON VANTARTI / DELLA VITTORIA O DELL'INDIFFERENZA. / RENDI COMUNQUE ONORE A CIÒ CHE HAI AMATO / ANCHE QUANDO TI SEMBRA DI NON AMARLO PIÙ. /» **DATURA** (EINAUDI, 2013) è la raccolta poetica attraverso la quale, a sette anni da *Pigre divinità e pigra sorte* (Einaudi, 2006), continua a svelarsi essenza, interesse e ritmo dei versi di Patrizia Cavalli: l'umano. Sembra un generale astratto - cosa che sarebbe di relativo interesse, cosa che ci farebbe tornare alla mente Sartre che apostrofa «L'uomo, inutile passione», - e invece, leggendo, ci si accorge che «l'umano», al centro di *Datura*, è un particolare concreto, specifico, fisiologico, misurabile, «Salvo così bene le scale, / possibile che io debba morire?». Questo perché Patrizia Cavalli è il metro dell'umano. Lo è nel contenuto, e infatti a partire da quella che s'immagina essere ogni sua propria e minima alterazione di fisiologia, connessione nervosa, fastidio repentino o allegria meteorologica, Cavalli insegue la costruzione di un modello - scientifico, con condizioni al contorno e contro esempi - di senso e di sensi attraverso il quale capire il funzionamento delle reazioni - emotive, razionali, ormonali - proprie e dunque altrui, capirle tanto da poterle condividere, renderle comuni e prossime a chi legge.

Lo è nella forma, e infatti il suo pensiero si svolge in versi, e si riavvolge. Da un canto «Andando dritti si va da qualche parte, andare dritti dunque non conviene», da un altro «(...) io non voglio andarmene così, / (...) in questa scialba geografia che assegna / l'effetto alla sua causa e tutti e due consegna / all'umile solerzia dell'interpretazione». *Datura* inoltre è una silloge, che già nella composizione evoca la natura umana. È composta e mista. Al centro c'è un'operina in forma teatrale, ci sono poi poesie brevi di natura epigrammatica e poesie lunghe di natura argomentativa, e viceversa, un passo epigrammatico in componimenti lunghi e una tensione argomentativa in due coppie di versi. «Carne in esilio, che

non sta mai / dove vorrebbe stare. Vallo a spiegare. / Devo armarmi per questo di pensieri. / E gli altri corpi regni lontani e alteri». C'è, infine, il tono della lingua che passa dalla concentrazione fulminante alla divagazione e dall'eccitazione alla nostalgia «fingi piuttosto, fingi l'amore che sentivi / vero, fingi perfettamente e vinci / la natura. L'amore stanco / forse è l'unico perfetto».

Tre risvegli è il titolo dell'operina che, se ha senso dire che l'Odissea racconta la storia di un uomo che torna a casa dopo mille peripezie, potrebbe essere definita la vicenda, in sonno e in veglia, di una donna che, per uscire dai sintomi d'amore, aspetta un temporale. E che, inoltre prova a rispondere alla domanda - più comune di quanto si possa ritenere d'abbrivo - «Si guarisce prima da un amore dolente o da un mal di testa?». La risposta non è semplice, tuttavia l'innamorata, in seguito a un improvviso e sempre evocato fortunale liberatore, si veste di tutto punto e corre a inseguire e «felici amori che non hanno faccia».

C'è qualcosa, leggendo e rileggendo - ruminando - i versi di *Datura*, che riverbera qualcosa d'altro (*Everything was partly something else* scrive Woolf in *Orlando*), il dolce Swann, per esempio, che rimugina sull'abbandonare la sua sfuggente Odette - «io piano piano / - di nascosto - / faccio altri progetti / immagino altre vite, / piano piano / - di nascosto - / mi allontano / divento un po' sprezzante / un po' superba, / la noia è tale, / mi dico - di nascosto - / forse non l'amo più, / ah era ora / forse tra un po' / me ne posso pure andare, / è andata male... / che ci posso fare? » - e poi, sempre, un nucleo intatto, integro, che pure continua a fare eco, ma che non somiglia ad altro che a se stesso, ed è la capacità - metrica, sensuale, dialettica - di Cavalli, di essere precisamente e asceticamente empirista, di essere un «io» metafisico tanto da poter essere anche un «tu» o un «noi». «Che qualcosa di me / possa valere, dopo di me, / anche solo cinque lire più di me, / mi è insopportabile. / Io voglio quel che valgo / qui con me».

«Stai qui con me», questo si dice aprendo *Datura*, anche a sé stessi «Stai qui con me». I piedi, il cuore, i neuroni e le boccate di fumo, tutto di nuovo nello stesso posto, il proprio corpo.

L'autrice scandaglia la natura umana come particolare concreto, fisiologico e dunque misurabile



«Magnum Contact Sheets» al Forte di Bard

«Magnum Contact Sheets» (21 giugno - 10 novembre) è la nuova grande mostra coprodotta dalla prestigiosa Agenzia fotografica Magnum Photos e dal Forte di Bard. Una collettiva straordinaria (qui a fianco pubblichiamo «Czechoslovakia», August 1968. © Josef Koudelka/Magnum Photos).



Maddalena e Giovanni Crippa interpreti di «Passione» di Testori

Se Testori accende i Teatri del Sacro con la sua «Passione»

Ardita scelta della rassegna dedicata ai temi spirituali di Cei e Federgat con un testo ai limiti del profano

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A LUCCA

PER ESSERE «UN'AVVENTURA DELLO SPIRITO» È PIUTTOSTO ARDITA E SORPRENDENTE QUELLA PROPOSTA dalla terza edizione dei Teatri del Sacro a Lucca. Una vetrina di spettacoli - ricordiamo - promossa e sponsorizzata ogni due anni da Federgat e dalla Cei, e dove quest'anno hanno trovato posto testi forti e a prova di fede profonda.

Basterebbe a dimostrarlo quella *Passione* messa su da Maddalena e Giovanni Crippa sulla scorta del romanzo *Passio Laetitiae et Felicitatis* firmata Testori - un nome, una garanzia di spericolate visioni sull'umano e i suoi abissi. Evento speciale della settimana di «sacre» rappresentazioni, *Passione* è la via crucis di una donna, chiamata Felicità senza accento, come un presagio della sua esistenza con poche luci e tante ombre. Le prime si accendono su un fratello esuberante e di ormoni allegri. Qui l'imprinting di un eros segreto e lancinante, spezzato dalla morte in un incidente del giovane, e perpetuato in tappe sempre più allucinate dalla donna (che subisce nel frattempo una violenza sessuale). Un'estasi per il Cristo la porta in convento, dove si lega a un'orfanello di quindici anni con amore tenerissimo e disperatissimo, che le porterà entrambe dritte nella tragedia. Testori porge lo scabroso tema intriso di quella sua lingua speciale, scavata nell'intimità del dialetto lombardo con screeziature di latino e accenti francesi, che trasforma la materialità delle cose in un arabesco arcano. È una sorta di favola trasfigurata piena di lacrime, sangue e umori del corpo che la regia di Daniela Nicosia orchestra con partitura per due fratelli (veri), Maddalena e Giovanni Crippa. L'attrice e il suo doppio, ma anche trina sottile di complicità, il farsi eco e stretta fraterna, afflato recitato e reale. Per la Crippa una prova d'intensità superata declinando ogni tono, ogni memoria con laceranti riverberi. Rigorosissima nel suo inerparsi con agilità tra le parole testoriane, vibrante in quegli accenti carnali, pittorica in pose che ricordano gli slanci di Santa Teresa del Bernini ma an-

che l'empito caravaggesco delle pie donne sotto la Croce, mentre il fratello Giovanni le fa da controcanto nel racconto, con qualche scartamento nei panni dell'autore stesso alla scrivania che immagina la sua creatura. La *Passione* di Felicità è «profanissima», ma con una sua interna sacralità proprio per quell'amore senza ritengo, senza limiti, così immediato e irriducibile. Pronta a salire sulla croce che si rivela alla fine dello spettacolo e intorno ai cui snodi i due protagonisti si sono aggirati per tutto il tempo.

Ma la scelta di Testori - pensato come omaggio ai vent'anni dalla sua morte - non è isolata nel cartellone federgattesco per apertura di orizzonti: vi si aggiungono infatti la figura scarnificata di una Maddalena contemporanea che ha le sembianze sensibili e mutevolissime di Ilaria Drago per la regia di Tiziano Panici. *Memorare, approdo di Maddalena* è un diario di bordo della vita (s)perduta di una donna, calatasi ai bordi dell'esistenza. Ultima fra gli ultimi, nave umana alla deriva, scartata dalla società, eppure resistente nel preservarsi una fiamma nel cuore. Maddalena come archetipo, come metafora di salvezza nella perdizione, in quella possibilità di perdono che - come insegnava il Cristo - si concede a chi ha molto amato. Spunto di riflessione senza sconti è anche la lettura crudissima, senza alcun buonismo, della parabola del figliol prodigo curata da Marco Malturo e Pier Paolo Fiorini. Una crepa d'inferno che si apre in una famiglia, insinuando altre crepe, altre vulnerabilità in una facciata apparentemente sana. Il disagio del figlio è nel suo senso di inadeguatezza che lo porta alla ribellione aspra, ma non sono da meno i risentimenti dell'altro fratello «bravo» (che con una sottolineatura di regia è interpretato dallo stesso attore, Giovanni Scifoni) e le nuvole scure che avvolgono l'anima della sorella (Patrizia Romeo), mentre il padre (Giorgio Colangeli) fa sfoggio di una bontà spiccia, pronta a dare pur di non vedere.

E ancora, parabole profane che frugano nel profondo dell'anima in cerca di un senso sono quelle elaborate dalla compagnia Proxima Res, che per mesi ha incontrato e intervistato mogli, figli, nipoti e amici di persone morte nelle varie stragi che hanno colpito l'Italia lungo mezzo secolo. Pagine dolorose, riscritte da Roberto Cavosi, Angela Demattè e Renato Gabrielli sotto l'unica regia di Carmelo Rifici in una trilogia d'umanità in cerca di riscatto e di rinascita.